

Dove potremo comprare il pane?

(Gv 6, 1-15)¹

XVII Domenica T.O. - Anno B

GV 6, 1-15

Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni²¹ che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». ⁸Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Il lezionario romano prevede che nell'anno liturgico B il Vangelo di Marco dopo la XVI domenica sia interrotto per cinque settimane, perché troppo breve. Inizia allora il Cap 6 di Giovanni per farci meglio comprendere, con la meditazione delle sue pagine, l'Eucaristia.

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn.1335 [Il miracolo dei pani e dei pesci prefigura l'Eucaristia], 814-815 [Condivisione dei doni nella comunità della Chiesa];

G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, p.183;

AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1278;

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1348 [Per donare e donarci].

² A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.921.

Con questo capitolo del Vangelo di san Giovanni siamo quasi alla seconda delle tre pasque di cui parla questo Vangelo (i sinottici ricordano solo la terza) e ci troviamo dove era la narrazione al capitolo 4. Infatti il capitolo inizia sulla riva del lago e continuerà nella sinagoga di Cafarnaò.

L'intero capitolo - partendo dalla moltiplicazione dei 5 pani d'orzo e dei 2 pesci, e diventando una grande meditazione, dettata da Gesù stesso, sul sacramento dell'Eucaristia - è un invito, per noi tutti (soprattutto oggi), ad accostarci a questo grande mistero, cuore stesso della Chiesa.

Rammentando la frase del celebrante, ad ogni S. Messa alla quale partecipiamo, e rispondendo, ringraziamo anche, mentalmente, Gesù? Oppure la nostra risposta è solo un vuoto automatismo? Quante volte, nelle ultime settimane, è stato così?

Preghiamo qualche volta con la Compieta,³ che ci chiede un *esame di coscienza?*

La prima Pasqua (2,13-25) era stata quella della purificazione del Tempio di Gerusalemme dai mercanti e dell'affermazione del Corpo di Gesù quale Nuovo Tempio.

La terza, quella decisiva, sarà quella dell'Ora sacrificale del Cristo (passione, morte e risurrezione).

Prima dell'inizio del Discorso di commiato (cc. 13-17), il Giovedì Santo, Gesù compie la lavanda dei piedi (non citata dai Sinottici).

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Il capitolo 6 che inizia col "segno/miracolo" della moltiplicazione dei pani ci fa capire che la *grazia suppone la natura e* che, poiché *la redenzione non annulla la creazione, la redenzione costruisce sulla creazione*.

Utilizzando non termini teologici, ma parole più semplici intendo dire che oggi, in ogni celebrazione eucaristica, la transustanziazione [che avviene grazie alla epiclesi (=invocazione allo Spirito Santo) di consacrazione] lascia solo visivamente il segno del pane e del vino per far posto al Corpo ed al Sangue di Cristo.

- Di che cosa è segno il pane prima della consacrazione? È segno:
 - della fecondità della terra,
 - del lavoro dell'uomo,

³ Nella Liturgia delle Ore si prega prima di addormentarsi.

- della sollecitudine dei genitori (se siamo dei bambini),
 - dell'unità di coloro che lo mangiano insieme; e, nel contempo, un nutrimento basilare.
- Di che cosa è segno il pane dopo la consacrazione? È segno:
 - del sacrificio di Gesù,
 - del suo sconfinato amore per l'uomo,
 - del nostro nutrimento spirituale,
 - dell'unità del corpo di Cristo (= la chiesa).
 - Questi significati (dopo la consacrazione) che abbiamo indicati costituiscono la “realtà” dell'Eucaristia, ma non sono “il tutto” di essa perché nelle “sacre specie” (ostia e vino/Corpo e Sangue) è **presente la stessa persona di Cristo**.
 - Le conseguenze pratiche di questa teologia cristologica dell'Eucaristia sono le seguenti:
 1. essa non può essere separata dalla nostra esperienza quotidiana del cibo e del banchetto. (L'abitudine di talune famiglie di non mangiare mai insieme, né gli stessi cibi, non prepara certo a comprendere il sacramento!).
 2. Inoltre: “*Gesù rese grazie*”: ecco il motivo della nostra abituale preghiera prima dei pasti!
 3. *Raccogliete i pezzi avanzati* (=la grazia di Dio non è solo per chi partecipa alla Messa, è per tutti). Mia madre diceva “non si getta il pane vecchio: è grazia di Dio!”.

Quale il ‘**messaggio**’ di questo brano? **La misericordia**, e quindi la dottrina della Chiesa ci ricorda le opere di misericordia⁴ (nel caso specifico quelle temporali).

Quando la nostra anima si scontra con turbamenti ed amarezze ci sentiamo galleggiare - scrive un vescovo dei nostri tempi, mons. Giancarlo Maria Bregantini - ***sui limiti e gli impedimenti più laceranti***.

L'inquietudine ci rende talvolta inermi. Ci sentiamo inutili, sconfitti, senza forze. Sono molte, è vero, le miserie presenti nel mondo. Ma quella più dolorosa è la piaga della povertà, e ce n'è ancora troppa nelle nostre città, benché lo sviluppo tecnologico sia avanzato enormemente. Dar da mangiare a chi non ne ha. È la battaglia che richiede **più perseveranza nella solidarietà e nella condivisione**.

⁴ FRANCESCO *Il vangelo della vita nuova* Ed San Paolo, 2015, pp.108-112; AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova, nn.448-451.

Al contrario di Gesù, che di fronte alla folla, alza gli occhi, come se volesse lanciare un cenno al Padre per provvedere a quanto gli sta chiedendo, noi, di fronte ai poveri, spesso, distogliamo lo sguardo e miriamo altrove. Ci sentiamo infastiditi e distratti dalle nostre faccende mondane!

Commuove, allora, sentire Gesù rivolgersi a Filippo con una domanda spiazzante, che supera tutte le altre possibili domande. Gesù non chiede cosa quella moltitudine andasse cercando, ma si preoccupa se avevano da mangiare e chiede dove poter prendere tutto il cibo necessario per nutrirli.

Questo è il desiderio del nostro Signore Gesù: darci ciò di cui abbiamo veramente bisogno. Predilige le anime semplici perché in loro regna l'umiltà, non l'arroganza, non la pretesa, ma l'attesa.

E Gesù accoglie tutti, non manda nessuno a mani vuote. Il miracolo che si compie in chi lo rincorre è *che 'chiunque' trova in Lui più di quanto cerca o desidera'*.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

All'altra riva: L'evangelista prosegue il racconto, sempre in Galilea, là dove eravamo con 4,54 alla fine del capitolo quarto.

Grande folla: in Giovanni questo è il primo movimento spontaneo della folla verso Gesù (6,5). Gli altri evangelisti indicano con frequenza la folla che preme attorno a Gesù.

Segni: in Giovanni il termine "segni" indica i "7 miracoli" compiuti da Gesù: 2,1-12 Cana; 4,43-54 il figlio del funzionario regio; 5,1-16 il paralitico a Betzàt; questo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (che è il quarto); Gesù cammina sulle acque (6,19-21); il cieco nato (9,1-41); il Risorto ordina di gettare le reti (21,4-8).

Qui si allude ad altri miracoli compiuti da Gesù (vedi 2,23), non citati, ma di cui l'evangelista è a conoscenza. Come Mosè (Es 4,1-9.27-31), Gesù compie dei 'segni' per provare che è stato inviato da Dio, perché solo Dio può padroneggiare le leggi naturali (3,2; 9,31-33). Gesù chiama i suoi miracoli 'opere' (5,36).

Montagna: nella Bibbia ha un significato religioso (pensiamo al Sinai Es 19-20, oppure al discorso della montagna in Mt 5-7, oppure alla Trasfigurazione nei Sinottici). Solo Gv e Mt 15,29 collocano la moltiplicazione dei pani sulla montagna. Poiché Dio si rivela sul monte, qui Gesù, compiendo questo gesto

sul monte, rivela non solo di essere Dio, ma realizza la promessa del banchetto degli ultimi tempi, imbandito dal Signore sulla montagna (Is 25,6).⁵

Si pose a sedere: Anche in Mt 5,1 e 15,29 il maestro si siede: è l'atteggiamento di chi insegna. Come Mosè, al quale si paragonerà (6,31-32), Gesù nutre il popolo ed insegna (ma non lo fa in questo momento).

Era vicina la Pasqua: l'annotazione è preziosa, sia cronologicamente che teologicamente. I Sinottici collocano l'istituzione dell'Eucaristia in una cornice pasquale. Giovanni tralascia questo racconto e colloca, in prossimità della seconda Pasqua, quel discorso in cui Gesù chiama se stesso *il pane vivo* (6,51; il pane della vita 6,48) e preannuncia l'opera che compirà nella sua morte e risurrezione.

Pane: la domanda di Gesù sembra ispirarsi alle parole che Mosè rivolge al Signore Nm 11,13: *Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo?* Il segno significativo di Gesù (e che suscita domande) precede l'insegnamento alle folle. In Mc e Lc 9,11 Gesù prima insegna, e poi compie il miracolo. Questo miracolo è l'unico raccontato da tutti i quattro evangelisti.

Metterlo alla prova: soltanto qui ed in 8,6 Giovanni usa questo termine, che è, invece, frequente negli altri evangelisti. Filippo è il primo che Gesù sottomette alla prova della fede: che cosa Filippo si aspetta da Gesù? E noi, cosa ci aspettiamo da Lui?⁶ La Lettera di Giacomo (1,3-13) dice che l'uomo provato godrà poi di pazienza e sapienza, mentre la 1 Pt (4,1-11) ci fa sapere che poi avremo costanza in questa vita terrena se viviamo secondo la volontà di Dio.

Duecento danari: sono il salario di duecento giornate di lavoro. Gesù fa capire che il danaro e quanto esso procura non sono né la condizione della sua azione, né la realtà che egli persegue nella missione che compie.

C'è sempre un divario tra le parole di Gesù ed il primo modo di intendere dei suoi interlocutori (3,4; 4,8-9; 7,34-35; 13,8-9 ...). Gesù suscita un interrogativo per aprire il lettore/ascoltatore al mistero della salvezza.

Andrea: fratello di Simon Pietro, come Filippo era nato a Betsaida⁷. I tre furono, assieme a Natanaèle, i primi quattro discepoli. La chiesa greca, sorella di quella latina, onora Andrea come suo fondatore. L'evangelista Giovanni parla di Andrea e Filippo sia qui che quando (12,22) essi trasmettono a Gesù la

⁵ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp.663,1458 [Per i brani paralleli]; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.683,1540-1543.

⁶ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.214 [Riflettiamo con l'aiuto del box].

⁷ Betsaida (casa della pesca), cittadina a nord del lago di Tiberiade e luogo natale di Pietro, Andrea e Filippo, è citata da Giovanni in 1, 44 e 12,21

richiesta dei Greci. I due episodi avvengono in un contesto di universalità e danno questo senso alla missione dei discepoli.

Ragazzo: in greco è ragazzetto, solo Gv parla di questo ragazzo e specifica, come in 2 Re 4,42 - prima lettura di oggi che i pani sono d'orzo, cioè pane dei poveri. Sia nel miracolo di Eliseo⁸ che oggi, gli uomini prendono parte attivamente al 'segno' che si compie. Così è per la vita della Chiesa e di noi cristiani: qui Gesù associa i discepoli sia al suo insegnamento che alla sua opera salvifica.

Erba: è primavera e perciò l'erba non è bruciata e poi Sal 23,1-2 *Il Signore è il mio pastore...su pascoli erbosi mi fa riposare*. Possiamo perciò dire che la moltiplicazione dei pani rappresenta per Gv il banchetto pasquale.

Distribui: in Giovanni è Gesù a distribuire. E c'è pane in abbondanza! È il miracolo della condivisione! Gesù quindi è descritto come il 'Signore del banchetto' e gli spettatori del prodigio sono presentati come convitati. Il pane di Gesù-Messia non può essere limitato a 5000 uomini; è destinato a tutti gli uomini, di tutte le epoche. Il Verbo incarnato concede i beni salvifici in abbondanza; Egli non lesina i suoi benefici, **dà anche lo Spirito Santo senza misura (3,34) e dona la vita in abbondanza (10,10)**.

Il frutto dell'Eucaristia è sconfinato. Noi, dopo aver partecipato alla Messa ed esserne stati illuminati, all'uscita dalla chiesa dobbiamo aprirci a tutti quei fratelli che aspettano da noi i frammenti avanzati (le 12 ceste). Lo facciamo, almeno alcune volte? Condividiamo i nostri pani e i nostri pesci?

Dodici: le cifre sono le stesse degli altri evangelisti. 12 sono le tribù di Israele, 12 quelle della Gerusalemme celeste; il numero esprime anche che i Dodici sono strettamente associati da Gesù al dono del pane e all'azione eucaristica che questo pane prefigura. Inoltre 5 pani e 2 pesci sono 7, il numero della pienezza.

Re: procurando un beneficio materiale, Gesù si è esposto a questa reazione, ma Egli rifiuta la regalità temporale, come nelle tentazioni di Mt 4 (ha rifiutato *tutti i regni del mondo con la loro gloria*). Soltanto nel giorno delle Palme accetterà le acclamazioni popolari (12,13), e poi, davanti a Pilato, ammetterà con molte riserve di essere re (18,33-37).

Solo: Gesù è costretto alla rottura con tutti. Questa solitudine fa pensare a quella nel deserto, quando si preparava alla sua missione.

Commentando questa moltiplicazione dei pani Sant'Ambrogio dice che essa significa, misticamente, la Parola di Dio che, distribuita, si accresce: "Gesù ci

⁸ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.428.

ha dato le sue parole come dei pani che si moltiplicano nella nostra bocca mentre li gustiamo”.

ELENCO DELLE “PROVE”

Gen22,1; Es16,4; Es20,20; Dt8,2; Dt13,3; Gdc3,4; 1Re8,35; 2Cr32,31; Gb19,25; Sal25,18; Sal26,2; Sal31,7; Sal34,6.18-19; Sal51,17; Sal66,10; Sal90,15; Sal102,1; Sal116,10; Sal119,50.71.75.107; Sal139,23; Ger9,7; Ger17,10; Lam3,32-33; Ez20,38; Zc13,9; Mc14,36; Lc8,13; Lc22,42; Gv6,6; Gv12,24-26; Gv16,21; Rm5,3; 2Cor1,4-8; 2Cor2,9; 2Cor4,17; 2Cor6,4-10; Fil4,4-7; Fil4,14; 2Ts1,3-7; Eb12,11; Gc1,2.3-12; 1Pt1,6-7; 1Pt4,12; 1Pt5,6-9; Ap2,10; Ap3,10-19



Salvador Dalí, Cesta di pane, 1926



ULTERIORI COMMENTI PER LA DOMENICA XVII TO ANNO B Gv 6,1-15: Commento di Enzo Bianchi

Introduzione generale a Gv 6

L'ordo delle letture bibliche dell'annata liturgica B ha previsto che, giunti nella lettura di Marco all'evento della moltiplicazione dei pani (Mc 6,35-44), si interrompa

la lettura del Vangelo più antico e la si sostituisca con la lettura dello stesso episodio narrato nel quarto vangelo. Per cinque domeniche si legge dunque il capitolo 6 di Giovanni, un testo che richiede una breve introduzione generale.

In verità questo capitolo, tutto incentrato sul tema del “pane di vita”, appare piuttosto isolato nello svolgimento del racconto giovanneo. Con buona probabilità, si tratta di un brano aggiunto più tardi per dare alla chiesa giovannea una catechesi sull’eucaristia, il cui racconto è mancante nel quarto vangelo dato che è sostituito da quello della lavanda dei piedi (Gv 13,1-17).

Se questa ipotesi fosse vera, questo capitolo diventerebbe ancora più importante, perché proprio trattando il tema dell’eucaristia si conclude con la confessione (proclamazione) dell’identità di Gesù.

Per i giudei è il figlio di Giuseppe, semplicemente un uomo della Galilea (Gv 6,42), mentre Gesù dichiara di essere il Figlio di Dio, colui che è suo Padre (Gv 6,40); e ciò è confermato da Pietro e dagli altri discepoli, che riconoscono in Lui “il Santo di Dio” (Gv 6,69).

Una grande folla segue Gesù, perché egli ha compiuto dei segni, guarendo i malati. Questa sembra l’ora del successo per Gesù, che rinnova le meraviglie dell’esodo e le azioni dei profeti, assenti in Israele almeno da cinque secoli.

Per alcuni commentatori la folla è accorsa per ascoltare Gesù. Per altri è probabile che la folla sia incredula e che quel “grande raduno” possa rivelare distanza tra Gesù e quanti correvano a vederlo in cerca di straordinario, ma senza ascoltare le sue parole.

Ma di quella folla Gesù ha compassione e vuole saziarla di cibo. L’evangelista annota che “era vicina la festa di Pasqua”, dunque quella è un’ora vigilare (come lo sarà per l’istituzione eucaristica secondo i sinottici!). La Pasqua era anche la festa dell’offerta delle primizie, il primo raccolto di cereali destinati a diventare pane (Es 9,31; Rt 1,22, ecc.). Ma il cibo che Gesù vuole dare non può essere comprato nelle panetterie, né si potrebbe pagare in modo adeguato, come pensa Filippo.

Ormai è presente Gesù, il profeta escatologico, ben più di Eliseo che aveva moltiplicato i pani d’orzo (2Re 4,42-44). Un altro discepolo, Andrea, gli fa notare la presenza di un ragazzo che ha con sé cinque pani d’orzo e due pesci. {Il pane di orzo era sia il pane dei poveri che quello preparato per la festa della Primizie}. Questi 7 doni vengono presentati a Gesù il quale, attraverso questa offerta, **compie il segno: quei pani e quei pesci condivisi sazieranno tutti.**

È un banchetto pasquale, primaverile, che vede tanta gente sdraiata sull’erba del prato come nel banchetto escatologico, come in un banchetto pasquale celebrato da persone libere, non schiave. Quella folla è immensa, costituita da più di cinquemila uomini, ma ***il cibo dato da Gesù basterà per tutti.***

Nella vita cristiana si ha sempre poco, ma il poco condiviso basta per tutti!

L'azione compiuta da Gesù è quella che i sinottici mettono in evidenza sia nella moltiplicazione dei pani (Mc 6,30-44 e par.; 8,1-10; Mt 15,32-39) sia nell'istituzione eucaristica avvenuta durante la cena pasquale (Mc 14,22-26 e par.), sia nel pasto del Risorto con i discepoli di Emmaus (Lc 24,30):

Gesù prese i pani e,
dopo aver reso grazie, fatto eucaristia (*eucharistésas*),
li distribuì ai commensali,
e lo stesso fece dei pesci,
quanto ne volevano.

Questa è l'azione eucaristica di Gesù, ma

- è anche il rinnovamento dei prodigi con cui Dio diede la manna al suo popolo nel tempo dell'esodo (Es 16),
- è anche l'azione del Dio pastore che fa riposare il suo popolo su pascoli di erbe verdeggianti (Sal 23,2),
- è anche il rinnovamento del gesto profetico di Eliseo.

Così tutta quella folla viene saziata da Gesù con una tale abbondanza che ne mangiarono “quanto ne volevano” e ne avanzarono pure dodici canestri.

Questa azione di Gesù è un “segno” (*semeíon*), non è semplicemente un miracolo straordinario: **un segno nel senso che richiede alla folla la capacità**

✚ di risalire dal pane al donatore del pane,

✚ di non fermarsi a guardare il miracolo ma a colui che il miracolo indica.

La folla invece, meravigliata dal miracolo, si serve di esso per sentirsi esaudita nelle proprie attese. [Sapeva che, secondo la Legge, il Signore avrebbe suscitato un profeta pari a Mosè (Dt 18,15), ed è pronta a riconoscerlo in Gesù; si aspetta però che Egli si manifesti come un re, come un potente di questo mondo].

Sì, è stato così allora ed è ancora così oggi: di fronte a un'azione grandiosa gli esseri umani sono disposti a riconoscere che chi la compie è un profeta promesso e inviato da Dio, ma egli deve comportarsi come i potenti di questo mondo, per poterli sconfiggere con le loro armi, per poter portare la liberazione.

Il segno operato da Gesù si rivela dunque come un vero fallimento. La folla numerosa misconosce Gesù, lo interpreta e lo vuole secondo i propri desideri e le proprie proiezioni, non è disposta ad accettare un Messia, un Profeta al contrario: un uomo mite, un servo del Signore e degli umani, che chiede di comprendere che cosa indica quel pane donato in abbondanza.

È significativo che Giovanni scriva che “volevano impadronirsi di lui per farlo re”, cioè volevano renderlo un oggetto, un idolo secondo i loro desideri, volevano un

Messia con un altro stile, con un programma messianico mondano. Ma Gesù rifiuta quel potere che gli vogliono dare e fugge, così come aveva fuggito le tentazioni nel deserto (Mc 1,12-13; Mt 4,1-11; Lc 4,1-13). Egli si ritira nella solitudine della montagna, discernendo (= comprendendo) l'illusione di un apparente successo, che non può né desiderare né accettare.

Salendo su quel monte da solo, avendo lasciato a valle anche i discepoli, pure essi inadeguati a comprendere, Gesù con infinita compassione si ripeteva: “Non hanno capito nulla, continuano a non comprendere nulla”, e certamente li affidava al Padre.

Al termine di questa lettura dobbiamo sentire che **quella folla siamo noi, sempre facilmente religiosi ma sempre faticosamente credenti, sempre in cerca di un Dio che si impone e si fa valere: il Dio fabbricato dai nostri desideri e dalle nostre brame, non quello che Gesù ha cercato di svelarci come unico Dio.**

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO ⁹

Per fare l'epiclesi

Prendi la Bibbia, portala davanti a te con riverenza perché corpo di Cristo, fai l'epiclesi, l'invocazione dello Spirito. È lo Spirito che ha presieduto alla generazione della Parola, è lui che l'ha fatta parlare e scrivere attraverso i profeti, i sapienti, Gesù, gli apostoli, gli evangelisti, è lui che l'ha data alla chiesa e l'ha fatta migrare intatta fino a te.

Dettata dallo Spirito Santo, solo dallo Spirito Santo è resa comprensibile (*Dei Verbum 12*). Predisponi tutto perché lo Spirito scenda (*Veni, Creator Spiritus!*) in te e con la sua forza, la sua *dynamis*, tolga il velo ai tuoi occhi affinché tu veda il Signore (Sal 119,18 e 2Cor 3,12-16). È lo Spirito che dà vita, mentre la lettera sola uccide! Quello Spirito che è sceso sulla vergine Maria adombrandola con la sua potenza e generando in lei il *Lógos*, la Parola fatta carne (Lc 1,34), quello Spirito che, sceso sugli apostoli, ha concesso loro di pervenire alla verità intera (Gv 16,13) deve fare altrettanto su di te: *in te generare la Parola, della totalità della verità farti partecipe. Lettura spirituale significa lettura nello Spirito Santo e con lo Spirito Santo delle cose dettate dallo Spirito Santo.*

Attendilo, perché se indugia egli non tarderà (Ab 2,3). Sii certo della parola di Gesù: «Se voi essendo cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,13). Tu udrai dentro di te la sua parola efficace: «*Effatà! Apriti!*» (Mc 7,34) e non ti sentirai più solo ma accompagnato di fronte al testo biblico: come l'etiope che leggeva Isaia ma non capiva finché giunse a lui Filippo che con lo Spirito Santo ricevuto nella Pentecoste

⁹ Testo preparato dalla Comunità di Bose

gli aprì il testo e gli mutò il cuore (At 8,26-38), come i discepoli cui il Signore risorto aprì la mente all'intelligenza delle Scritture (Lc 24,45). *Senza epiclesi la lectio divina resta esercizio umano, sforzo intellettuale*, tutt'al più apprendimento di saggezza e non di Sapienza divina: ma questo non discernere il corpo di Cristo significa leggere a se stessi la propria condanna (1Cor 11,29). Prega come sei capace, come il Signore ti concede, oppure prega anche così: «Dio nostro, Padre della luce, tu hai inviato nel mondo la tua Parola, sapienza uscita dalla tua bocca, che ha preso dominio su tutti i popoli della terra (Sir 24,6-8). Tu hai voluto che essa prendesse una dimora in Israele e che attraverso Mosè, i profeti e i salmi (Lc 24,44) manifestasse la tua volontà e parlasse al tuo popolo del Messia Gesù. Finalmente hai voluto che lo stesso tuo Figlio, Parola eterna presso di te, divenisse carne e ponesse la sua tenda tra di noi (Gv 1,1-14) quale nato da Maria e concepito dallo Spirito Santo (Lc 1,35). Manda ora su di me lo Spirito Santo affinché mi dia un cuore capace di ascolto (1Re 3,5), mi permetta di incontrarlo in queste Sante Scritture e generi il Verbo in me. Questo tuo Spirito Santo tolga il velo dai miei occhi (2Cor 3,12-16), mi conduca a tutta la verità (Gv 16,13), mi dia intelligenza e perseveranza. Te lo chiedo per Cristo, il Signore nostro, benedetto nei secoli dei secoli. Amen!».

Aiutati soprattutto, in questo tuo pregare preliminare, con il Sal 119, il Salmo dell'ascolto della Parola. È il Salmo della *lectio divina*, il colloquio dell'Amato con l'Amante, del credente con il suo Signore.

LE FRASI DI GESÙ IN GIOVANNI 6,1-15

1. “Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”
2. “Fateli sedere”.
3. “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”.

La prima frase unisce i discepoli a Gesù, ma non è una vera domanda, Egli non attende nessuna risposta dai discepoli perché li vede come le pecore della pericope del Buon/Bel Pastore (Gv 10).

La seconda e la terza sono degli ordini, ma la fine di 12^b ci rivela **il perché della Incarnazione**: *nulla e nessuno deve perdersi*. La discesa del Figlio sulla terra e la sua kénosi sono per la salvezza di tutti gli uomini.

Queste tre proposizioni ci fanno ‘conoscere’ Gesù. In questo brano è sottinteso il “conoscere”, espressione verbale spesso utilizzata dall’evangelista Giovanni (o meglio dai redattori finali di questo Vangelo).

IL RAPPORTO TRA LA FEDE E LA “VOCE DEL PASTORE”



Il verbo conoscere è frequente in Giovanni: è un conoscere non intellettuale, ma dichiara

- un'appartenenza,
- un'intimità,
- una scelta di vita.

È il conoscere, o il “sapere” della fede, alla cui origine sta l'attrazione di Gesù, così convincente da *generare fiducia*, da *meritare affidamento*.

Lo sanno “le pecore”, cioè i discepoli, che riconoscono in Lui

- la porta che conduce alla salvezza,
- la pienezza di vita,
- contrapposta alla morte, o alla strage, che i ladri e i banditi, cioè coloro che non credono in lui, si propongono di compiere.

Ma le “pecore conoscono LA VOCE del pastore”. Ciò significa che quanti hanno ricevuto il dono della fede sanno

- di non essere abbandonati a se stessi,
- di poter vivere con Lui,
- di poter sperimentare il suo amore assoluto, teneramente provvido
- e che la fede è un dono
 - da **NON** intendere come un privilegio o una garanzia,
 - ma è un' “assunzione di una responsabilità” che comporta:
 - la sequela,
 - e un non lasciarsi distrarre da altre voci,

Queste altre voci danno credito al disordine del cuore e della mente e si oppongono al cammino della fede, mettendolo in questione.

Il dono della fede illumina e sostiene la sequela di Gesù così che

- l'esistenza nostra diventa come la sua,
- ed assume il suo senso autentico (cioè poter vivere con Lui e come Lui).

Seguire significa, infatti,

- percorrere le orme del Maestro,

- condividere le sue scelte, con una volontà di comunione così forte che il cammino conduce verso l'unica Meta.

Non si tratta, lo si vede bene,

- di imparare una dottrina, pur necessaria,
- ma di stabilire un rapporto con Gesù,
- di vivere una relazione con Lui,
- con la reciprocità di un'appartenenza, che allontana la paura e il pericolo di qualsiasi smarrimento.

È importante, quindi,

- che la voce del Pastore resti nitida nel cuore,
- percepita nel silenzio, che si fa ascolto e obbedienza.

Allora, man mano che si cammina, anche se l'esperienza della fede si fa dura, difficile e può conoscere le spinte infide della prova e della tentazione, si può avere fiducia,

- perché il Pastore *ci conosce intimamente*
- e *ci conosce "per nome"*.

QUESTA CERTEZZA È SUFFICIENTE PERCHÉ IL NOSTRO CUORE SI SOTTOMETTA INTERAMENTE A LUI, E RISPONDA POSITIVAMENTE ALLA SUA "**ATTRAZIONE**". (cf. Fra' Giuseppe Maggiore in www.laparola.it).

Preghiamo il Signore "cuore a cuore"

*Signore,
mi serve un aiuto
per salire sulla montagna anche io.*

*La mia fede è una fede
semplice, salda, perseverante
sotto le tante croci della vita?
Aiutami!*

*Signore,
Tu sazi la fame di ogni vivente,
ma chiedi la mia collaborazione.
Come posso aiutarti sempre di più?*

*Signore,
accresci sempre più in me
la fame e la sete della tua Parola,
della tua Eucaristia e dell'amore fraterno
da offrire per ricambiare il tuo,
che Tu mi hai donato
liberamente e gratuitamente.*

Amen.